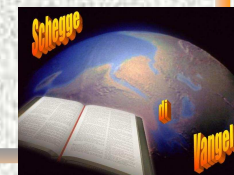
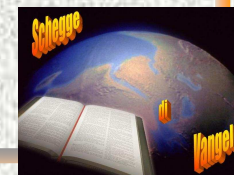


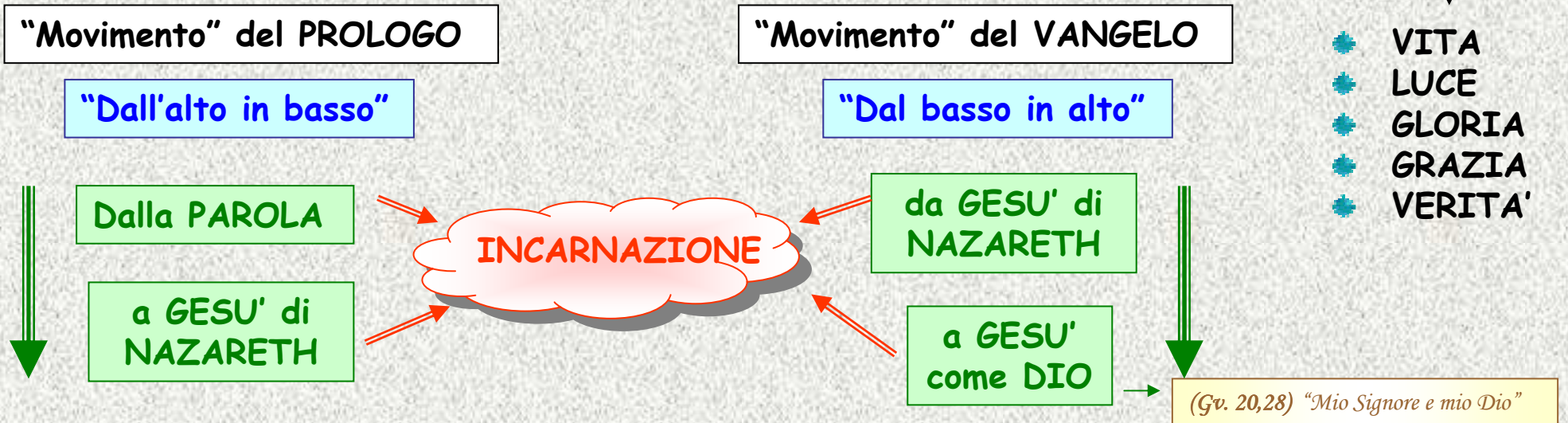
a	1 In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. 2 era, in principio, presso Dio:	A'	18 Dio, nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato.	Tutto parte da Dio e a Dio torna (Unità)
b	3 tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste.	B'	17 Perché la Legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo.	Gesù Cristo mediatore cosmico, mediatore della salvezza
c	4 In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; 5 la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l'hanno vinta.	C'	16 Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto: grazia su grazia.	La mediazione è fonte di vita per l'umanità
d	6 Venne un uomo mandato da Dio: il suo nome era Giovanni. 7 Egli venne come testimone per dare testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui. 8 Non era lui la luce, ma doveva dare testimonianza alla luce.	D'	15 Giovanni gli dà testimonianza e proclama: «Era di lui che io dissi: Colui che viene dopo di me è avanti a me, perché era prima di me».	La testimonianza
e	9 Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo.	E'	14 E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità.	Incarnazione della Parola
f	10 Era nel mondo e il mondo è stato fatto per mezzo di lui; eppure il mondo non lo ha riconosciuto. 11 Venne fra i suoi, e i suoi non lo hanno accolto.	F'	12 A quanti però lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, 13 i quali, non da sangue né da volere di carne né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati.	Non accoglienza - Accoglienza della Parola



PROLOGO	SIRACIDE	SAPIENZA	PROVERBI
1 In principio era il Verbo (Parola)	24,9 Prima dei secoli, fin dal principio, egli mi ha creato, 1,4 Prima d'ogni cosa fu creata la sapienza	9,4 dammi la sapienza, che siede accanto a te in trono,	8,22 Il Signore mi ha creato come inizio della sua attività, 8,30 giocavo davanti a lui in ogni istante,
1 e il Verbo era presso Dio (o rivolto presso Dio) 4 In lui era la vita	1,1 Ogni sapienza viene dal Signore e con lui rimane per sempre.	6,18-19 l'amore per lei è osservanza delle sue leggi, il rispetto delle leggi è garanzia di incorruttibilità 8,17 nella parentela con la sapienza c'è l'immortalità	8,35 Infatti, chi trova me trova la vita
4 la vita era la luce degli uomini;	24,32 Farò ancora splendere la dottrina come l'aurora, la farò brillare molto lontano.	12 La sapienza è splendida... e si lascia trovare da quelli che la cercano.	
10 Era nel mondo	24,3-6 Sulle onde del mare e su tutta la terra, su ogni popolo e nazione ho preso dominio	7,10 ho preferito avere lei piuttosto che la luce, 7,26 È riflesso della luce perenne,	
10 Il mondo è stato fatto per mezzo di lui		8,6 Se è la prudenza ad agire, chi più di lei è artefice di quanto esiste? 9,1-2 che tutto hai creato con la tua parola, 2e con la tua sapienza hai formato l'uomo	3,19 Il Signore ha fondato la terra con sapienza, 8,30 io ero con lui come artefice
11 Venne fra i suoi (stabilì la sua tenda)	8 colui che mi ha creato mi fece piantare la tenda	7,27 passando nelle anime sante, prepara amici di Dio e profeti.	



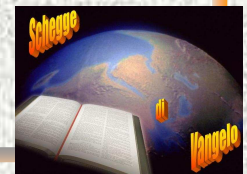
- Il prologo è il concentrato sia del Vangelo di Giovanni, sia di tutto il Nuovo Testamento
- Tutti i temi che l'evangelista sviluppa nel corso del vangelo sono presenti nel prologo:



- Il prologo Può essere considerato un inno all'ottimismo di Dio sull'umanità.
- Fin da subito, si allontana dalla religione, che presenta un Dio pessimista, nauseato dell'umanità peccatrice.
- Il più antico commento al prologo è nella 1° lettera di Giovanni: ➔

(1Gv. 1,1-4) [1]Quello che era da principio, quello che noi abbiamo udito, quello che abbiamo veduto con i nostri occhi, quello che contemplammo e che le nostre mani toccarono del Verbo della vita – [2] la vita infatti si manifestò, noi l'abbiamo veduta e di ciò diamo testimonianza e vi annunciamo la vita eterna, che era presso il Padre e che si manifestò a noi –, [3] quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunciamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi. E la nostra comunione è con il Padre e con il Figlio suo, Gesù Cristo. [4] Queste cose vi scriviamo, perché la nostra gioia sia piena.

- Il testo descrive un'esperienza concreta e non un'esperienza spirituale.
- Il testo parla di "nostra gioia". La comunità accresce la propria gioia trasmettendo la propria esperienza



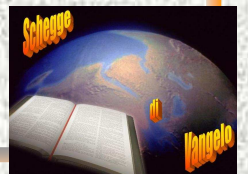
- Con l'espressione *"In principio"* Giovanni si richiama, anche con venature polemiche, al racconto della creazione.
- L'evangelista corregge questa concezione, affermando che *"In principio"*, prima che Dio pensasse e creasse il cielo e la terra, esisteva qualcos'altro.
- In questo modo, Giovanni illustra la principale linea interpretativa del suo scritto presentando la vera creazione dell'uomo.

(Gen. 1,1) [1] *In principio Dio creò il cielo e la terra.*

- Prima ancora dell'inizio della creazione, esisteva già, letteralmente, il "logos" (λόγος), termine non facile da tradurre poiché ha un grande varietà di significati.
- La traduzione *"Verbo"*, che deriva dal latino, è esatta, ma non è la migliore.
- Altre traduzioni riportano *"Parola"*, che è più comprensibile, ma che non rende la ricchezza di significato del termine.

Il termine "logos" significa da una parte "Progetto", e dall'altro, in quanto progetto formulato ed espresso, "Parola".

- In termini più comprensibili, possiamo tradurre l'espressione di Giovanni come *"Prima della creazione del mondo, Dio aveva un progetto"*.

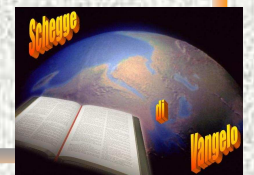


- Nel Talmud, la legge orale degli ebrei, si afferma che *"Con dieci parole fu creato il mondo"* (*Pirqué Aboth 5,1*), in riferimento alle dieci volte in cui compare l'espressione *"Dio disse"* nel brano della creazione della Genesi.
- Successivamente fu esteso ai dieci comandamenti, definiti le *"dieci parole"*, così commentato dal Talmud:

(Berakot r.1,1; Pirque Aboth 5,1) "Il santo, che benedetto sia, consultò la Torah e in base ad essa creò l'universo"
- La teologia ebraica affermava, quindi, che tutta la creazione avvenne per i dieci comandamenti.
- Giovanni afferma che prima della creazione c'è una *"Parola"* che sostituisce le altre *"dieci"*.
- L'evangelista, quindi, pone in contrasto *"La Parola"*, con le *"dieci parole"*, cioè i dieci comandamenti: una sola *"Parola"* che si esprime in un solo comandamento:

(Gv. 13,34) [34] Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri. Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri.
- Il comandamento è *"nuovo"*, termine che in greco significa *"migliore"*.
- Il superamento dei comandamenti consiste nella qualità: il comandamento afferma *"non uccidere"*, Gesù chiede di dare la vita per gli altri. Limitarsi ai dieci comandamenti significa rimanere ad un'epoca primitiva della fede.
- Il comandamento di Gesù fa scandalo nella storia delle religioni, poiché Dio non è nominato. Non è richiesto qualcosa da dirigere verso Dio, ma è richiesto l'amore da trasmettere agli altri; La Prima lettera di Giovanni afferma chiaramente che l'amore a Dio può essere un'illusione (*1Gv. 4,20*).
- O si conosce questa *"Parola"*, e le altre parole perdono d'importanza, o si seguono le altre parole e si perde la *"Parola"*.

(Ger. 2,13) [13] Due sono le colpe che ha commesso il mio popolo: ha abbandonato me, sorgente di acqua viva, e si è scavato cisterne, cisterne piene di crepe, che non trattengono l'acqua.



- L'espressione "E il verbo era Dio", letteralmente "un Dio era questo progetto". Giovanni presenta un Dio talmente innamorato dell'uomo che non gli basta averlo creato, ma lo vuole innalzare alla sua stessa condizione divina.
- Il "Progetto" di Dio è far sì che l'uomo sia l'espressione della sua stessa realtà divina, superando la sua condizione di mortalità.
- La piena realizzazione del progetto di Dio sarà Gesù: →
- Il libro della Genesi descrive il castigo inflitto a Adamo ed Eva per aver desiderato di essere come Dio; Giovanni, al contrario, afferma che questo desiderio è insito nell'uomo ed è posto da Dio perché è il suo "Progetto".
- L'ottimismo di Dio presentato da Giovanni, supera quello espresso da una parte dell'Antico Testamento, (Sal. 8,6a), ma soprattutto, si pone in netto contrasto con la parte dell'Antico Testamento, dovuta alle scuole religiose, che esprimono un totale pessimismo sull'umanità: ↓

(Fil. 2,6) [6] egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l'essere come Dio,

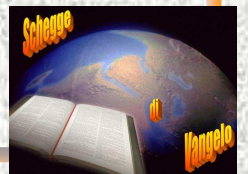
E' il pessimismo delle religioni nei confronti dell'uomo; una religione che proietta in Dio i suoi stessi sentimenti perversi. ←

(Sal. 13,2-3) [2] Il Signore dal cielo si china sui figli dell'uomo per vedere se c'è un uomo saggio, uno che cerchi Dio. [3] Sono tutti travciati, tutti corrotti; non c'è chi agisca bene, neppure uno.

Il progetto di Dio sarà presentato da Gesù, ma sarà considerato dalle autorità religiose una bestemmia punibile con la morte: ↓

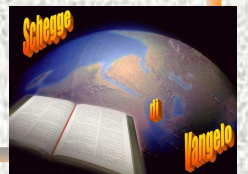
(Gv. 5,18) [18] Per questo i Giudei cercavano ancor più di ucciderlo, perché non soltanto violava il sabato, ma chiamava Dio suo Padre, facendosi uguale a Dio. →

Il "Progetto" di Dio, non sarà realizzato con gli strumenti della religione che Gesù eliminerà uno dopo l'altro, ma con la pratica dell'amore con cui l'uomo si sente amato.



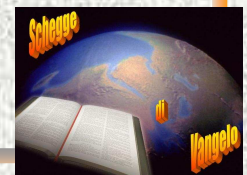
- Tutto ciò che è stato creato è stato fatto in vista di questo progetto di Dio, e, per contro, non c'è nulla della creazione al di fuori di questo progetto.
- Tutto ciò che esiste è per permettere all'uomo di realizzare pienamente la sua umanità; c'è, quindi, un rapporto di piena comunione con il creato (*Sap. 12,1*).
- Questo rassicura l'uomo con la creazione, che non va considerata come nemica o come rivale da addomesticare, ma come alleata con il quale collaborare: ➔
- Giovanni si distanzia dall'eterno dualismo tra bene e male, nega che esista un antagonista di Dio con un suo potere, poiché tutto è stato fatto dall'amore di Dio, ed è quindi buono.
- Se tutte le cose sono state create per questa realizzazione, tanto più lo sono le persone: ognuna è un dono di Dio per la nostra realizzazione.
- Ne consegue che non c'è un paradiso perduto, l'Eden della creazione, a cui pensare con nostalgia, ma un paradiso da costruire.
- Giovanni afferma che la creazione non è completata, a differenza del libro della Genesi che sostiene che Dio, il sabato, si riposò perché aveva detto e fatto tutto (*Gen. 2,2-3*).
- E' per questo che Gesù trasgredisce il sabato; fintanto che ogni uomo non avrà la possibilità di raggiungere la condizione divina, la creazione non è terminata (*Gv. 5,16-17*).
- Affermando la bontà di tutta la creazione, Giovanni abbatte uno dei pilastri della legge: la discriminazione tra il puro e l'impuro.
- Non c'è, uno stato iniziale di peccato, ma uno stato iniziale di salvezza in cui noi esercitiamo la libertà di sbagliare. In altre parole, la salvezza è la situazione normale.

(Rom. 8,19.21-22) [19] L'ardente aspettativa della creazione, infatti, è protesa verso la rivelazione dei figli di Dio. [21] che anche la stessa creazione sarà liberata dalla schiavitù della corruzione per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio. [22] Sappiamo infatti che tutta insieme la creazione geme e soffre le doglie del parto fino ad oggi.



- "In lui era la vita", letteralmente "e questo progetto conteneva la vita"
- In greco esistono due termini che indicano "vita": il primo è "bios" (βίος) che indica la vita biologica, destinata alla morte, il secondo è "zoe" (ζωή) che indica la vita non soggetta alla morte, definita anche la "vita divina", la "vera vita", la "vita eterna".
- La "vita" è uno dei temi principali del vangelo di Giovanni.
- Il progetto di Dio contiene vita; tutto ciò che ha vita proviene da Dio, ciò che non è, o non ha, vita, non proviene da Dio. L'uomo porta dentro di sé un desiderio di pienezza che lo incita a realizzarsi.
- L'espressione "la luce dell'uomo", introduce un altro tema caro a Giovanni, quello della "luce".
- Nella tradizione ebraica, il termine "luce" era uno dei modi consueti per designare la Legge di Mosè (Sal. 119,105 ; Sap. 18,4 ; Sir. 45,17).
- Giovanni inverte la concezione dei rabbini, che affermavano, esattamente al rovescio, che "la luce era la vita dell'uomo". La conoscenza e la pratica della Legge avrebbe condotto alla vita.
- Per Giovanni è il contrario; ciò che si conosce è la vita stessa, e questa conoscenza ed esperienza, è la "luce" dell'uomo. Non è una legge esterna all'uomo che guida nella vita, ma è la vita che è luce per i nostri passi.
- Giovanni si allontana dal pessimismo della cultura ebraica, inquinata da quella greca, trasferitasi poi anche nel cristianesimo, in cui si affermava che l'uomo era come in una prigione che soffocava l'anima, ed era necessario reprimere e mortificare la propria vita per sviluppare lo spirito.
- E' importante che i credenti si ricordino che nessuno ha il monopolio della vita spirituale e può imporla dall'esterno.
- Quando Gesù predicava questo, è stato considerato prima un pazzo, poi eretico e poi bestemmiatore.

**Il credente deve conoscere
l'insegnamento di Gesù, ma poi deve
farlo proprio**



- La "luce" diviene una metafora per indicare la comunità dei credenti che ha accolto il messaggio d'amore.
- L'attività della "luce" è di "splendere" e non di lottare e di fare violenza; man mano che la "luce" avanza le "tenebre" arretrano, si dissolvono e vince la vita.
- Allo stesso modo, la comunità dei credenti non lotta, non impone il proprio messaggio, ma vivendolo, emana "luce"; non ha bisogno di essere in antagonismo con chi non la pensa come lei.
- Il termine "tenebre" non indica semplice assenza di luce, ma designa un'attività perversa tesa ad estinguere la "luce" della "vita".
- Le "tenebre" producono cecità nell'uomo, occultano il disegno di Dio, deformano la sua immagine, proponendo un Dio esigente che non ama l'uomo, ma lo assoggetta.
- In senso generale, l'evangelista identifica "le tenebre" con le ideologie, specialmente quella religiosa, e con i sistemi di potere.

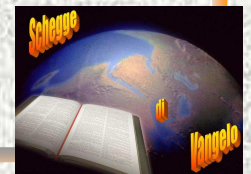
Nel corso del Vangelo, la "luce" s'identificherà con Gesù:



(Gv. 8,12) [12] Di nuovo Gesù parlò loro e disse: «Io sono la luce del mondo; chi segue me, non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita».

- Gesù si presenta come alternativa alle "tenebre", identificate nel corso del vangelo con le autorità religiose giudaiche.
- Le autorità avrebbero dovuto essere il tramite per vivere la "luce", ma assolutizzando una legge data come mezzo, erano diventati operatori delle "tenebre".
- Sarà, infatti, l'istituzione giudaica, a cercare di soffocare la "luce", mettendo a morte Gesù su proposta del Sommo sacerdote in persona (Gv. 11,50.53).

Per Giovanni, l'istituzione giudaica rappresenta solo un caso particolare che storicamente si contrappose a Gesù; ma, le "tenebre" designano l'ideologia di ogni sistema di potere che impedisca all'uomo di realizzare in se stesso il progetto di Dio



- L'evangelista introduce un elemento storico: mentre la "luce" c'è da sempre ed accompagna ogni uomo, Giovanni Battista è comparso un giorno della storia.
- Dio, per manifestare il suo progetto, sceglie "un uomo", senza altra qualificazione di popolo, condizione sociale o stato religioso, con il solo titolo di appartenere all'umanità.
- La laicità è la caratteristica dei Vangeli che non presenta nessun inviato di Dio che appartenga alla gerarchia religiosa.
- Il compito di Giovanni, nome che in ebraico significa "Dio è misericordia", è dare testimonianza alla "luce"; per questo non poteva provenire dal mondo delle "tenebre".
- Compito di Giovanni è risvegliare il desiderio di vita negli uomini e renderli coscienti dell'esigenza della "luce", per far scoprire in ogni uomo ciò era latente ma non morto.
- L'invito a risvegliare la vita è rivolto a "tutti" e non solo ad un popolo o ad una categoria di persone, poiché le "tenebre" raggiungono tutti gli uomini.

- L'evangelista ripeterà più volte che il Battista "non era la luce". Fino a due secoli dopo la morte di Gesù, esistevano ancora gruppi di discepoli di Giovanni Battista che credevano fosse lui il Messia.

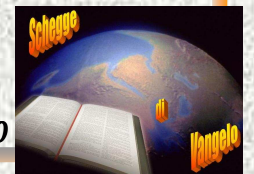
- Gesù, nel vangelo, afferma del Battista:

- Egli splendeva come "lampada accesa", ma aveva ricevuto la "luce" che risplendeva in lui.
- La "testimonianza" del Battista è quella che rende alle autorità di Gerusalemme.

(Gv. 5,33.35a) [33] Voi avete inviato dei messaggeri a Giovanni ed egli ha dato testimonianza alla verità. [35a] Egli era la lampada che arde e risplende

(Gv. 1.20.27.30) [20] Egli confessò e non negò. Confessò: «Io non sono il Cristo». [27] colui che viene dopo di me: a lui io non sono degno di slegare il laccio del sandalo». [30] Egli è colui del quale ho detto: "Dopo di me viene un uomo che è avanti a me, perché era prima di me".

La figura del Battista, rude e forte, incarnava meglio l'aspettativa del popolo riguardo al Messia. Gesù si è presentato come una persona comune, e non aveva nessuno di quegli aspetti che caratterizzavano un uomo di Dio



- La "luce vera", che permette la comunione con Dio, si oppone alle luci false o parziali, il cui prototipo è la Legge, nel cui nome Gesù sarà assassinato.
- È la prima delle sostituzioni operate dall'evangelista, che attribuisce quanto c'era di più sacro ed importante nella storia d'Israele alla figura di Gesù:

"La luce vera" (Gv. 1,9) (rispetto alla Legge)

"Il vero pane del cielo" (Gv. 6,32) (rispetto alla manna)

"L'acqua viva che disseta per sempre" (Gv. 4,10) (rispetto alla Legge)

"La vera vite" (Gv. 15,1) (immagine del popolo di Dio)

"Il vero pastore" (Gv. 10) (rispetto ai presunti pastori del popolo)

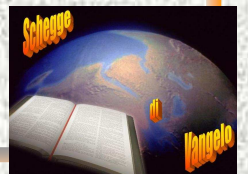
- Parlando di "luce vera", Giovanni mette in guardia la sua comunità dalle false luci, che pretendono di assicurare, inutilmente, la comunione con Dio.
- Nella religione ebraica sono i riti. S. Paolo, fariseo e religiosissimo pentito, afferma:
- Secondo Paolo, l'osservanza religiosa, la convinzione di raggiungere Dio a forza di preghiere, sacrifici, offerte e riti, è pericolosa perchè serve a nutrire la nostra superbia (Col. 2,16-23).

(Fil. 3,8) [8] Anzi, ritengo che tutto sia una perdita a motivo della sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore. Per lui ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero spazzatura, per guadagnare Cristo

(Gv. 19,7) [7] Gli risposero i Giudei: «Noi abbiamo una Legge e secondo la Legge deve morire, perché si è fatto Figlio di Dio».

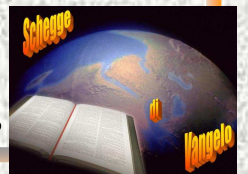
- La luce "illumina ogni uomo"; non è a disposizione di un'élite, bensì di tutti.

- Il richiamo per la comunità è che non deve incatenare la Parola, costringendola "sotto il moggio" (Mt. 5,14-16) dei nostri gruppi.



- Il termine "*mondo*" non indica il creato, ma il sistema religioso, politico o civile sul quale la società si regge.
 - Nella cultura ebraica, "*conoscere*" indica una profonda esperienza.
 - L'espressione "il mondo non lo ha riconosciuto" descrive il rifiuto volontario del progetto di Dio sull'uomo; è questo il "peccato del mondo" che sarà tolto "dall'Agnello di Dio" (Gv. 1,29).
 - Il "*mondo*" non sa riconoscere il proprio modello voluto da Dio: è la drammaticità del "*peccato*".
 - Il tema del mancato riconoscimento di Gesù da parte delle autorità religiose sarà una costante del vangelo di Giovanni (Gv.1,26b ; Gv. 7,28 ; Gv. 8,14 ; Gv. 8,19 ; Gv. 15,21).
 - I "*suoi*", in particolare i capi che, con la Legge e gli ideali nazionalistici accecano il popolo e condannano Gesù, d'ora in poi rappresentano storicamente le "*tenebre*".
 - Il verbo utilizzato da Giovanni tradotto con "*accolto*", letteralmente è "*prendere*". Chi non "*prende*" Gesù come fonte e progetto di vita, lo "*prenderà*" per ucciderlo come Pilato (Gv. 19,16).
 - I vangeli sono estremamente radicali; in essi non esiste la "via di mezzo".
 - Giovanni lancia un monito per le comunità di tutti i tempi: che non succeda che il Signore viene e i "*suoi*" non lo accolgono, perché diverso da ciò che s'immaginavano.
 - E' un rischio sempre presente nella Chiesa, come lo stesso Gesù denuncia (Mt. 23,37a).
 - La comunità di Gesù deve essere dinamica e animata dallo Spirito. Il rischio, sempre presente, è che si degradi a rigida istituzione, regolata dalle leggi.
- Se una comunità si ferma e si adagia sulla propria esperienza di Dio, chiude le porte alle future esperienze e non riesce più a riconoscere il Dio che si presenta**

(Ap. 3,15-16) [15] Conosco le tue opere: tu non sei né freddo né caldo. Magari tu fossi freddo o caldo! [16] Ma poiché sei tiepido, non sei cioè né freddo né caldo, sto per vomitarti dalla mia bocca.



- Il paradosso dei vangeli è che i primi che hanno accolto il messaggio di Gesù sono stati i pagani e coloro che la religione dell'epoca considerava esclusi dall'azione di Dio.
- Paradossalmente, neanche i discepoli hanno compreso chi era Gesù; alla sua morte essi fuggono, ma i pagani, nella figura del centurione (Mc. 15,39), riconoscono in quella morte il "Figlio di Dio".
- Giovanni polemizza con gli ebrei che ritengono di essere "figli di Dio" perché discendenti di Abramo ed osservanti della Legge di Mosè.
- Il verbo "accogliere" mostra ancora il passaggio dalla religione alla fede. Espressione tipica della religione è la "ricerca di Dio" (Sal. 62,2).
- Se si cerca Dio, si corre il rischio di non trovarlo perché, spesso, si cerca un'immagine che si ha di Dio e non è detto che si trovi il Dio reale; la ricerca di Dio può essere sterile, può isolare dal mondo, e sfociare in alienanti misticismi; si rischia di non accorgersi del Dio che è presente.

...Ha dato il potere di diventare "Figli di Dio"

← E' l'espressione centrale del Prologo

Due termini greci sono tradotti con "figlio"

Υἱός (huios)

→ Applicato solo a Gesù

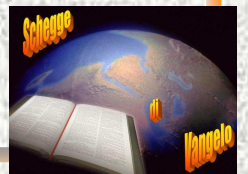
→ Figlio già completo

Τέκνον (teknon)

→ Applicato agli uomini

→ Realtà in crescita (bambini di Dio)

- Se "figli di Dio" si "diventa", significa che Dio non è Padre "di" tutti gli uomini, ma è Padre "per" tutti gli uomini.
- Essere figli non dipende dalla nascita ma dalla scelta dell'uomo.
- Si diviene "figli di Dio" nella misura in cui si assomiglia al Padre, compiendo nella vita scelte che corrispondono al suo progetto.



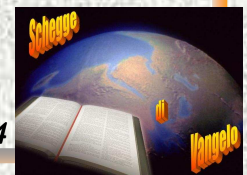
- L'attività dei "figli" sarà dunque comunicare vita con opere d'amore dirette gli altri; opere che prolungheranno quelle compiute da Gesù, il "Figlio".
- E' questo il contenuto del progetto di Dio: dare all'uomo la possibilità di diventare "figlio di Dio".
- La religione ebraica, e spesso, purtroppo, anche quella cristiana, hanno presentato Dio come un padrone e l'uomo come suo servo; Giovanni, al contrario, presenta non un Dio che si fa servire dall'uomo, ma che si mette al suo servizio.
- Chi mantiene un rapporto con Dio come quello del servo con il suo padrone, difficilmente riuscirà a percepire il suo amore.

Gli aspetti essenziali dell'essere "Figli di Dio"

- ➔ Se si è capaci d'amare come il Padre, anche chi non lo merita.
- ➔ Se si è capaci di fare del bene senza aspettare nulla in cambio.
- ➔ Se si è capaci, di perdonare gli altri prima che il perdono sia richiesto.

La tentazione è quella di scoraggiarsi, ma l'importante, almeno all'inizio, è di comprenderli: si tratta di un cammino progressivo.

- Giovanni affermerà che si può essere anche "figli del diavolo"; se i "figli di Dio" sono coloro che mettono la propria vita a disposizione degli altri, i "figli del diavolo" sono coloro che mettono gli altri a proprio servizio.
- Le due "figliolanze", nei vangeli sono rappresentate da Gesù e da Giuda; il primo si mette a disposizione degli altri e genera vita, Giuda, che Giovanni definisce "ladro" (Gv. 12,6), sottrae per se ciò che era degli altri, provocando morte.



- La "luce", la "vita", contenute del progetto di Dio, s'incarnano in Gesù; egli è il modello perfetto della creazione.
- Giovanni supera la concezione dell'Antico Testamento, secondo cui il modello della creazione era Adamo, fatto ad immagine e somiglianza di Dio. Secondo l'evangelista non basta; l'uomo è creato per essere "figlio di Dio" ed avere la sua stessa vita. ➔

Secondo la mentalità giudaica, l'uomo può essere considerato da diversi punti di vista

➔ Come essere vivo, libero e conscio, è denominato "**anima**" (ψυχή - psuchê)

➔ Come presenza identificabile e attiva, è denominato "**corpo**" (σῶμα - sôma)

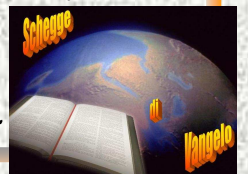
➔ Come essere debole e finito, è denominato "**carne**" (σὰρξ - sarx)

(Ef. 1,4-5) [4] In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, [5] predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d'amore della sua volontà,

- Il progetto di Dio si è realizzato in un essere umano mortale; è questa la logica dell'incarnazione.
- I due opposti, "Parola" e "carne", si fondono insieme: eliminando ogni barriera e la categoria di "lontano"; Dio ha reso l'uomo così vicino da farlo se stesso.
- L'assunzione della "carne" è solo l'inizio dell'abbassamento di Dio che culminerà sulla croce.

- Il termine "carne" non indica un principio "cattivo", ma uno stadio incompiuto, transitorio.
- Indica la debolezza spinta fino al punto estremo della morte. Per questo, dopo la risurrezione si parla ancora di "corpo" e di "anima", ma non si parla più di "carne".
- Il testo non afferma che la Parola "entrò" nella "carne", o "abitò" nella "carne", ma che la Parola "si fece carne".

Le espressioni "Figlio dell'uomo" e "Figlio di Dio" riassumono la realtà di Gesù che si compie nel momento della morte (Gv. 19.28-30)



- L'espressione "venne ad abitare", letteralmente è "si attendò tra noi" e deriva dall'Antico Testamento.
- Successivamente la "tenda" fu sostituita da Salomone con il Tempio di pietra (2Sam. 7,1-13; 1Re 5,15-19; 6,1ss).
- Anche quest'ultimo è destinato ad essere sostituito per opera di Gesù.
- Gesù, nell'incontro con la Samaritana, elimina la distinzione tra il luogo riservato a Dio e quello separato da lui. Egli, con la sua umanità, la sua "carne", sarà il nuovo santuario.
- Nel libro dell'Apocalisse il verbo "attendarsi", sarà utilizzato, oltre che per indicare la presenza di Dio in cielo (Ap. 7,15), anche nella visione della Gerusalemme celeste.
- Dio si riprende il suo posto, dopo che era stato imprigionato dai sacerdoti nel tempio, imponendo norme e condizioni per potersi avvicinare, sempre attraverso la loro mediazione.
- La "tenda" è anche simbolo di povertà, di provvisorietà, di mobilità, di continua novità; è un Dio che si fa viandante con l'uomo.

(Es. 25,8) [8] Essi mi faranno un santuario e io abiterò in mezzo a loro.

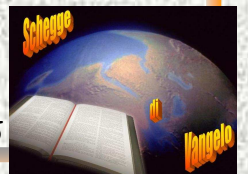
(Gv 2,19-22) [19] Rispose loro Gesù: «Distruggete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere». [20] Gli dissero allora i Giudei: «Questo tempio è stato costruito in quarantasei anni e tu in tre giorni lo farai risorgere?». [21] Ma egli parlava del tempio del suo corpo. [22] Quando poi fu risuscitato dai morti, i suoi discepoli si ricordarono che aveva detto questo, e credettero alla Scrittura e alla parola detta da Gesù.

(Gv. 4,21.23) [21] Gesù le dice: «Credimi, donna, viene l'ora in cui né su questo monte né a Gerusalemme adorerete il Padre. [23] Ma viene l'ora – ed è questa – in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità: così infatti il Padre vuole che siano quelli che lo adorano.

(Ap. 21,3) [3] Udii allora una voce potente, che veniva dal trono e diceva: «Ecco la tenda di Dio con gli uomini! Egli abiterà con loro ed essi saranno suoi popoli ed egli sarà il Dio con loro, il loro Dio.

(Ap. 21,22) [22] In essa non vidi alcun tempio: il Signore Dio, l'Onnipotente, e l'Agnello sono il suo tempio.

Dio ha rimesso la sua "tenda" in mezzo a noi: dove ci sono dei credenti che vivono questo amore, anche se in maniera imperfetta, Dio è presente

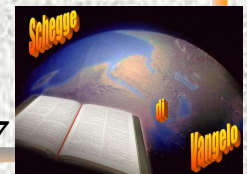


- Il "noi" si riferisce alla comunità primitiva che ha sperimentato l'evento storico del progetto d'amore diventato visibile nella "carne".
- E' possibile sperimentare all'interno di un "noi"; è un "vedere" comunitario.
- Giovanni dissente dalla teologia ebraica, che affermava che nessun uomo poteva vedere in Dio e rimanere in vita, e mostrava un Dio geloso della sua "gloria". Mostrare le spalle era un segno di rifiuto.
- Nell'Antico Testamento, si definiva la "gloria di Jahvè" lo splendore della presenza divina, che si manifestava spesso nella collera (Nm. 14,10-12 ; 16,19-21; 17,7-10).
- La "gloria" che la comunità cristiana contempla non è, come nell'Antico Testamento, un fenomeno materiale che simboleggia la presenza di Dio, ma la pienezza personale di Dio in Gesù.
- Nel Vangelo di Giovanni, Gesù manifesta la sua "gloria" nell'episodio delle nozze di Cana (Gv. 2,11), dove l'antica alleanza, basata sull'osservanza della Legge, è sostituita dalla nuova alleanza, fondata sull'amore gratuito.
- L'ultima volta che la "gloria" compare nel vangelo è in relazione alla risurrezione di Lazzaro (Gv 11,45); la "gloria" di Dio si manifesta in una vita capace di superare la morte.

(Es. 33,18-23) [18] Gli disse: «Mostrami la tua gloria!». [19] Rispose: «Farò passare davanti a te tutta la mia bontà e proclamerò il mio nome, Signore, davanti a te. A chi vorrà far grazia farà grazia e di chi vorrà aver misericordia avrò misericordia». [20] Soggiunse: «Ma tu non potrai vedere il mio volto, perché nessun uomo può vedermi e restare vivo». [21] Aggiunse il Signore: «Ecco un luogo vicino a me. Tu starai sopra la rupe: [22] quando passerà la mia gloria, io ti porrò nella cavità della rupe e ti coprirò con la mano, finché non sarò passato. [23] Poi toglierò la mano e vedrai le mie spalle, ma il mio volto non si può vedere».

(Ger. 18,17) [17] Come fa il vento d'oriente, io li disperderò davanti al nemico. Volterò loro le spalle e non li guarderò nel giorno della loro rovina».

Se nell'Antico Testamento vedere Dio e la sua "gloria" significava incontrare la morte, per Gesù vedere e toccare la "gloria" di Dio sarà condizione essenziale per avere la vita.



- Giovanni si distanzia anche da quanto affermava il Talmud riguardo alla "gloria" di Dio:
- Gesù affermerà:
- Non è lo studio e l'osservanza della legge che manifestano Dio, ma dove vi sono delle persone che si riuniscono nel nome di Gesù, cioè gli assomigliano.
- La "gloria" il Padre l'ha riversata nel Figlio, e non solo si può "vedere", ma è comunicata a chi dà adesione a Gesù, realizzando l'unità tra i credenti, Gesù e il Padre:
- Per la comunità, la "gloria", cioè la presenza attiva di Dio, non è legata ad un luogo materiale, ma risplende in Gesù, e in lui si rende presente in mezzo ad un gruppo umano.
- E' scomparsa la distanza tra Dio e l'uomo, e, di conseguenza, la ricerca angosciata di Dio; per conoscerlo non occorre uscire dal mondo, ma avvicinarsi a lui.

La "gloria" di Dio non è qualcosa di lontano e inaccessibile o incomprensibile, ma è la stessa comunità dei credenti che, se possiede la sua stessa qualità d'amore, si trasforma nell'unico vero santuario dal quale s'irradia l'amore di Dio

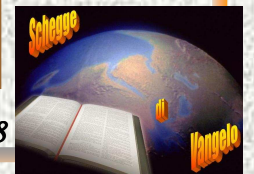
(Pirke Aboth 3,3) "Quando due persone stiano insieme e fra di loro sia la parola di Torah, la gloria di Dio stessa risiede fra loro"

(Mt. 18,20) "Dove sono due o tre riuniti nel mio nome, lì sono io in mezzo a loro"

(Gv. 17,22a)[22] E la gloria che tu hai dato a me, io l'ho data a loro

- Il "Figlio unigenito" nella mentalità ebraica è un modo per indicare l'erede.
- Gesù possiede tutta l'eredità del Padre; in lui c'è tutto quello che è Dio (Gv. 3,35 ; 17,19). La sua presenza equivale a quella del Padre.
- Non si può dividere Gesù da una parte e avere un'altra idea di Dio.

(Gv. 14,8-9) [8] Gli disse Filippo: «Signore, mostraci il Padre e ci basta». [9] Gli rispose Gesù: «Da tanto tempo sono con voi e tu non mi hai conosciuto, Filippo? Chi ha visto me, ha visto il Padre. Come puoi tu dire: "Mostraci il Padre"»



- L'espressione "pieno di grazia e verità" deriva dall'Antico Testamento.
- Letteralmente l'espressione può essere tradotta con "pieno d'amore vero" o "pieno d'amore e verità".
- Il termine tradotto con "grazia" indica un amore generoso e gratuito che si trasmette in dono.
- Il termine "verità" descrive la realtà di Dio che si manifesta e che può essere conosciuta dall'uomo; egli sperimenta in se stesso, gli effetti di un amore senza limite. Si può tradurre l'espressione con "amore leale".
- I due termini, "grazia e verità" o "amore leale", definiscono l'amore incrollabile di Dio.

(Es. 34,6) [Il Signore passò davanti a lui, proclamando: «Il Signore, il Signore, Dio misericordioso e pietoso, lento all'ira e ricco di amore e di fedeltà,

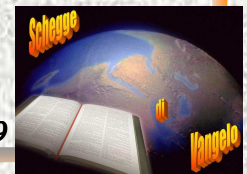
La testimonianza di Giovanni riassume le tre tappe della realizzazione del progetto di Dio sull'umanità

[15] Giovanni gli dà testimonianza e proclama: «Era di lui che io dissi: Colui che viene dopo di me è avanti a me, perché era prima di me».

- "prima di me" afferma l'esistenza del progetto prima della creazione.
- "avanti a me" indica la presenza del progetto nell'umanità.
- "dopo di me" indica la manifestazione storica in Gesù.
- La testimonianza di Giovanni Battista è esplicitata nel brano che segue il prologo

(Gv. 1,27) colui che viene dopo di me: a lui io non sono degno di slegare il laccio del sandalo».

L'espressione di Giovanni, si richiama alla legge del "levirato". Egli sta affermando che mettere incinta la vedova di Israele non è compito suo, ma di Gesù che è il vero sposo.

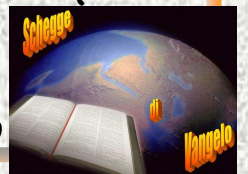


- E' "dalla sua pienezza", e non dalle nostre capacità, che abbiamo ricevuto "grazia su grazia", letteralmente "amore per amore".
- E' Dio che ci ha amato per primo, e la nostra risposta d'amore verso gli altri, provoca ancora più amore da parte di Dio verso di noi.
- E' come affermare che abbiamo ricevuto un amore che cresce: Si può tradurre l'espressione con "momenti d'amore che si susseguono" in un crescendo senza limite se non quello che mette l'uomo stesso.
- L'esperienza e la partecipazione a questo amore è lo specifico della comunità cristiana.
- La trasmissione del messaggio di Gesù non va fatta attraverso insegnamenti dottrinali, ma attraverso la comunicazione d'amore, che solo in seguito, andranno formulate. La comunità afferma che ha sperimentato un amore che non riusciva ad immaginare. Questa la base della fede; le formulazioni vengono dopo.
- Gesù esprime lo stesso concetto, quando definisce se stesso come colui che dona lo Spirito, cioè la stessa capacità di amare di Dio. Lo Spirito è donato "senza misura" (Gv. 3,34); i limiti li mette l'uomo con l'egoismo, il rancore, l'avidità.

(1Gv 3,18-20) [18] Figlioli, non amiamo a parole né con la lingua, ma con i fatti e nella verità. [19] In questo conosceremo che siamo dalla verità e davanti a lui rassicureremo il nostro cuore, [20] qualunque cosa esso ci rimproveri. Dio è più grande del nostro cuore e conosce ogni cosa.

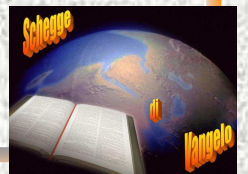
Nella cultura dell'epoca, il "cuore" è la sede della coscienza. Giovanni invita a mettere la nostra vita a disposizione degli altri e stare tranquilli, anche se la coscienza ci rimprovera qualcosa, perché Dio è più grande.

- La Legge di Mosè, era una tappa preparatoria alla piena rivelazione, ma fu assolutizzata.
- Divenne un diaframma che velava il vero essere di Dio.
- Già i profeti avevano annunciato che sarebbe terminata, con il cambiamento del cuore dell'uomo da pietra in carne (Ger. 31,31-34).



- L'affermazione "Dio nessuno l'ha mai visto" contraddice l'Antico Testamento che narra le esperienze di Mosè ed Elia (*Es. 33,11 ; Nm. 12,6-8; Dt. 34,10 ; Es. 24,9-11*).
- Giovanni indica che le esperienze di Mosè ed Elia erano parziali; devono quindi essere relativizzate.
- L'evangelista limita la validità dell'Antico Testamento; è annuncio e preparazione e non può essere in nessun modo assolutizzato.
- "E' lui che lo ha rivelato", letteralmente, egli ne è "la spiegazione", in greco "esegesi" che significa "far comprendere il senso di qualcosa".
- Gesù non ha trasmesso soltanto la Parola di Dio come gli antichi profeti, le cui parole erano parziali e frammentarie, ma è egli stesso "La Parola", l'ultima definitiva Parola di Dio.
- E' necessario disimparare ciò si sa di Dio per farsi ammaestrare da Gesù, che, con la sua persona, la sua attività, è la "spiegazione" del Padre.
- Gesù è la verità su Dio e la verità sull'uomo. E' verità su Dio perché rende visibile il suo amore incondizionato; è verità sull'uomo perché rivela la meta che Dio propone all'uomo per la sua pienezza.
- Il "Figlio unigenito", letteralmente "di un unico genere", non significa "unico generato" ma "figlio prezioso, prediletto", ed indica l'erede.
- Giovanni, presentando Gesù come "l'erede", Dio, supera l'antica teologia dell'uomo immagine di Dio (*Gen. 1,26-27*).
- Il creatore non conclude il suo disegno con l'uomo modellato con argilla e animato da un alito vitale, ma lo porta a termine generando "il Figlio", comunicandogli la sua stessa divinità.
- Il "Figlio unigenito", ed erede universale, rende coeredi i discepoli, rendendoli "figli". La prova è l'amore che esiste nella comunità:

(Gv. 17,22-23) [22] E la gloria che tu hai dato a me, io l'ho data a loro, perché siano una sola cosa come noi siamo una sola cosa. [23] Io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell'unità e il mondo conosca che tu mi hai mandato e che li hai amati come hai amato me.



- Gesù è la definitiva Parola di Dio. I credenti sono invitati a dedicare più tempo ed energie per comprendere l'umanità di Gesù.
- Il disegno di Dio, è comunicare la sua vita. Se si concepisce Dio come datore di una Legge, il suo disegno sarà d'imporla e custodire l'ordine che essa stabilisce.
- Nella linea del Dio creatore, il criterio per distinguere il bene e il male è la vita stessa: è buono ciò che favorisce la vita e lo sviluppo della creazione.
- Dio, incarnandosi, ha posto la sua "tenda" in mezzo noi. Questo significa che dobbiamo anche noi essere sempre pronti a rimetterci in cammino. E' triste la vita del cristiano, se è vissuta in chiusura alla novità dello Spirito.
- Il vero significato della "tenda" è la disponibilità ad uscire continuamente da se stessi, dal proprio orgoglio ed egoismo.
- La "luce" fa chiarezza, opera un giudizio, stabilisce un criterio di discernimento. Dove non c'è "luce" non vi sono differenze e sfumature; tutto è indistinto, monotono e banale.
- Il prologo afferma che la "vita" precede logicamente la "verità" e non viceversa. Questo previene un'interpretazione intellettualistica, che sarebbe una lettura al "rovescio" del vangelo, che trasforma Gesù nel "rivelatore" di verità occulte.
- Al contrario, Gesù si manifesta come il datore della vita. Nessuna situazione umana è priva di significato. La nostra esistenza, così com'è, ha un perché in Dio e nel suo progetto di vita.
- Ciò che l'amore di Dio ci chiede, anche quando è difficile, è una vita contenta, che è, infine, l'unica occupazione dei credenti.
- Al di là di tante morali, vere o false, nate in seno al cristianesimo, forse l'unico dovere etico del credente è quello di non rovinarsi la vita, perché sia noi sia il mondo siamo già salvati: non è compito nostro salvarci e salvarlo.

